

L'IMMORTALITA' DELL'UOMO (pag. 80-83)

Il significato dell'annuncio biblico della resurrezione non consiste nell'idea di una restituzione del corpo alle anime (vedi "resurrezione della carne"); il suo senso è quello di dire agli uomini che loro continuano a vivere, non per un proprio potere, ma perchè sono talmente amati da Dio che non possono più morire.

Una prima domanda: c'è quindi una immortalità solo per i devoti? Non viene confusa la naturale immortalità dell'essenza dell'uomo con il dono soprannaturale dell'amore eterno?

Con fermezza si deve dire che l'immortalità spetta all'uomo, ad ogni uomo, in quanto tale e non è qualcosa di soprannaturale aggiunto in un secondo momento.

Ma allora che cosa rende immortale l'uomo? Visto dall'alto, è il suo essere interpellato da Dio, il fatto di essere interlocutore di Dio. Visto dal basso significa che l'uomo è quella creatura che può pensare a Dio. La questione non è se egli pensa veramente a Dio, ma che egli è fondamentalmente quella creatura che è in sé abilitata a ciò, anche se egli, di fatto, per qualsiasi motivo, non è forse mai in grado di realizzare questa capacità.

Questo vuol anche dire avere "un'anima spirituale", ossia essere una creatura che è chiamata da Dio al dialogo eterno e che perciò da parte sua è in grado di riconoscere Dio e di rispondergli. "Avere un'anima" vuol dire quindi "essere interlocutore di Dio".

Se quindi si dice che l'immortalità dell'uomo si fonda sul suo essere orientato al dialogo con Dio, l'amore del quale è l'unico che dà l'eternità, allora non si parla di dono speciale per i devoti, ma è messa in evidenza l'essenziale immortalità dell'uomo in quanto tale.